

L'intervista **Stanislaw Dziwisz** «L'Europa dopo il crollo del muro ha perso la sfida con la storia»

Angelo Scelzo

«Dopo la caduta del Muro di Berlino l'Europa ha smarrito la sua strada». È il pensiero, affidato al *Mattino*, del cardinale Stanislaw Dziwisz, che è stato il segretario di Papa Wojtyla. «È un attacco proditorio di una nazione contro l'altra».

A pag. 5

L'intervista Stanislaw Dziwisz (arcivescovo di Cracovia)

«Dopo la caduta del Muro l'Europa ha smarrito la via»

► L'ex segretario di Wojtyla: è un attacco proditorio di una nazione contro l'altra ► «Stravolta la visione di pace indicata dal primo pontefice slavo della storia»

**OLTRE L'AGGRESSIONE C'È
UN NODO IRRISOLTO
DOPO IL 1989
SIAMO STATI
INCAPACI DI COSTRUIRE
UNA NUOVA CONVIVENZA**

**MOLTI RICORDANO
L'ANTICOMUNISMO
DEL PAPA, MA POCHE
LE SUE RISERVE
SUL CAPITALISMO ALLA FINE
DELLA "GUERRA FREDDA"**

**PROVO ANGOSCIA E DOLORE
MA LA SPERANZA GIUNGE
DALLA PREDICAZIONE
DI PACE DI FRANCESCO
CHE HA AFFIDATO RUSSI
E UCRAINI A MARIA**

**DOPO GORBACEV GIOVANNI
PAOLO II ERA SCETTICO
SUL RITORNO DEI RUSSI
ALL'AQUILA BICEFALA. DISSE:
SPERIAMO SOLO CHE
NON AVRA PIU CORONE**

Angelo Scelzo

Era ancora in vita Giovanni Paolo II quando, nel 2004 l'Unione Europea aprì le porte al blocco di ben otto Paesi che avevano vissuto, e patito, l'esperienza del socialismo reale. Dopo il crollo del Muro di Berlino, quindici anni prima, cadeva ogni residuo della vecchia "cortina di ferro". In tutto quasi 75 milioni di persone con l'ago della bussola continentale orienta-

to in un'area Centro-orientale che realizzava il sogno di papa Wojtyla dell'Europa dai due polmoni, estesa dall'Atlantico agli Urali. Il segno religioso di un atto che indicava anche sul piano politico una forte identità culturale, era stata la proclamazione, nel 1980, a co-patroni d'Europa, insieme con San Benedetto, dei due santi fratelli slavi, Cirillo e Metodio, ai quali fu dedicata anche l'Enciclica *Slavorum apostoli*.

Occorre partire da qui per guardare più a fondo, accanto alle migliaia di vittime sul cam-



po, le ferite di una guerra devastante su tutti i fronti. Mai come durante il pontificato di Wojtyła i paesi dell'Est si erano sentiti così vicini all'Europa e anzi stessi pienamente europei.

«Ho ben presente il tempo in cui interlocutore del Papa, per parte sovietica, era Michail Gorbacev, il leader di svolta in un Paese in grande trasformazione. E ricordo una frase che Giovanni Paolo II ripeteva spesso anche nei colloqui con qualche suo emissario in Vaticano: "I Paesi dell'est, (meglio: Centro-orientali) non devono entrare in Europa, perché sono già Europa"».

A parlare, da una Polonia che vive a fondo, come Paese di frontiera, il dramma dell'invasione russa all'Ucraina, è un testimone diretto e di primo piano di quegli anni, "don Stanislao" lo storico segretario di Papa Wojtyła, poi suo successore come arcivescovo-cardinale di Cracovia e oggi emerito della diocesi jagellonica.

«Vivo con dolore e angoscia per le tante vittime, i feriti, le distruzioni di città e villaggi questa guerra che Papa Francesco ha definito giustamente ripugnante. È difficile anche trovare le parole per esprimere lo sconcerto per tutto quello che sta avvenendo nel cuore dell'Europa. E se penso alla visione di pace che il primo Papa slavo della storia ha indicato in particolare proprio per questo continente viene da rammarricarsi per la grande opportunità sciupata davanti alla storia».

Può essere individuato, a suo giudizio, un punto di rottura che ha mandato in frantumi quelle speranze?

«Direi non uno, ma molti. Proverò a indicarli, ma intanto visto che lei parla di speranza, vorrei dire che essa viene ancora una volta dalla incessante predicazione di pace di Papa Francesco. Abbiamo pregato con lui e per lui, noi vescovi polacchi, nella celebrazione penitenziale conclusa con l'Atto di affidamento della Russia e dell'Ucraina, al cuore Immacolato di Maria. È stata una preghiera stupenda uscita dal cuore di un uomo di pace. Nelle sue parole è risuonato l'eco di tutte le invocazioni dei pontefici della modernità, da Benedetto XV a Pio XII, come da Giovanni XXIII a Papa

Montini e naturalmente a San Giovanni Paolo II, il papa del "Mai più la guerra" e della grande assemblea di pace di Assisi, il papa della consacrazione di tutto il mondo a Maria, celebrata a Fatima ("dalla fame e dalla guerra liberaci! Dalla guerra nucleare e da ogni genere di guerra liberaci!") e ripetuta solennemente in piazza San Pietro l'8 ottobre durante il grande Giubileo dell'anno Duemila».

Quasi non prende fiato "don Stanislao" ripensando a quel tempo per raccontarlo e raccordarlo alle drammatiche vicende dell'oggi.

«In questo contesto così triste non si può parlare, e sperare, di Europa senza ripensare all'attualità e alla profetia di alcuni elementi essenziali. Il primo l'ho già accennato, l'unità sostanziale di un'Europa dei popoli e delle culture, l'Europa del respiro a due polmoni, fortemente segnata dalle comuni radici cristiane. L'altro, importante e non sempre sottolineato abbastanza, è l'atteggiamento che papa Wojtyła ha sempre manifestato verso la transizione al nuovo ordine dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine della "guerra fredda". Si è sempre parlato dell'anticomunismo del papa, ma in pochi hanno ricordato le sue riserve sul capitalismo. Fu chiaro già nel 1989, quando il muro era appena crollato: "Non penso, disse, che sia avvenuta una vittoria del capitalismo". Per molti era stato proprio il papa a determinare quell'insperato rivolgimento della storia. Ma era lui il primo a mettere in guardia e a segnalare i pericoli di un capitalismo che si apprestava ad aprire il suo grande mercato luccicante ma spesso illusorio in quella parte d'Europa. Il comunismo è crollato perché "si trattava di un Errore". A vincere, ammoniva il papa, era stato lo Spirito».

Ritiene quindi che in questa transizione mancata, o almeno imperfetta, sia la radice del disastro che è ora sotto i nostri occhi?

«Stiamo parlando di una guerra di aggressione, di un attacco proditorio di una nazione sull'altra. Le immagini di devastazione sono sotto gli occhi del mondo, così come il

numero delle vittime e la sofferenza di migliaia di persone costrette ad abbandonare le loro città e le loro case. Non si può tacere tuttavia sulla considerazione espressa dal segretario di Stato, cardinale Parolin, quando ha osservato che "non si è stati capaci di costruire, dopo la caduta del muro di Berlino un nuovo sistema di convivenza fra le nazioni che andasse al di là delle convenienze economiche". La guerra mette il dito anche e principalmente su questa piaga. Di fronte al disastro di questi tempi è impossibile non pensare a quella visione piena della storia che consentiva a Giovanni Paolo II di offrire prospettive comuni alla vicenda umana e a quella religiosa. Erano gli anni della glasnost e della perestroika, con la ostpolitik vaticana che aveva preparato il terreno per l'avvento di Solidarnosc e l'espansione, in tutta quell'area continentale, dei movimenti ispirati alla democrazia e alla libertà. Proprio in Ucraina, il papa pochi anni dopo la caduta del Muro, indicò la strada per una ricomposizione del tessuto lacerato dagli anni di regime totalitario. I vescovi ucraini furono riconosciuti come ordinari dal Vaticano e così poté rinascere la chiesa Latina con l'arcivescovo di Leopoli che ritornava alla sua residenza dopo anni di esilio. Visione e coraggio, ma soprattutto il senso forte di un'unità trasmessa dalla storia».

C'è paura anche nella Chiesa che l'invasione possa estendersi in Polonia?

Appena una pausa. E subito dopo un'aggiunta: «Ritorno alla visione di Giovanni Paolo II. Mi viene in mente il suo scetticismo nella fase in cui, dopo Gorbacev, e la dissoluzione dell'Unione sovietica cominciò a rifarsi vivo e rinascere il sentimento di unità russo. Di fronte all'intenzione di adottare nuovamente l'Aquila bicefala dell'impero, Giovanni Paolo II non nascose il suo stupore. "Speriamo solo, osservò, che almeno non avrà più corone"». Non corone, ma spine sì. E tante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario di Wojtyła:
attacco proditorio, in Polonia
chiese aperte per l'accoglienza



Il cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia. A destra papa Giovanni Paolo II con l'ex leader dell'Urss Michael Gorbacev



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994